PARROCCHIE DI

SAN ROMANO martire NEGRISIA



SAN BONIFACIO martíre LEVADA



SI RIPARTE?

Parlare fino a un mese fa di futuro per alcuni appariva inconcepibile, perché la fatica di fronteggiare l'immediato era più che ardua. Lo sguardo al domani però è sempre necessario: mostra la lungimiranza e la responsabilità di chi vive con i piedi per terra; oggi più che mai, il pensiero è nella mente di tutti.

Magari è appena abbozzato o fermo alle esigenze immediate, perché la fortezza necessaria per tener testa alla "clausura forzata" sta cedendo; perché è a rischio l'economia, il tessuto sociale delle nostre relazioni, il lavoro e di conseguenza la "cassa familiare". Perché i nostri figli scalpitano per uscire all'aria aperta o perché, non riusciamo più a gestirli. Si presenta pure necessaria per quel bene prezioso che è stato, in un certo senso, congelato: la libertà e con essa, la possibilità di muoversi con tranquillità, d'incontrare le persone, di ritrovarsi in chiesa a pregare insieme, dell'aver coraggio a salutarsi con tranquillità senza la fobia del contagio. Quello che è importante, però, in questa fase di desiderio e di progettazione per una graduale ripartenza è il mettersi in ascolto, certamente delle varie esigenze ma, prevalentemente, di quanto l'esperienza ci sta insegnando; ci ha "forzatamente" portato a riscoprirci sul

... continua a pagina 2

Per questa settimana il foglietto degli avvisi viene pubblicato con ritardo, perché a seguito della Conferenza Stampa del Presidente del Consiglio dei Ministri, la riflessione per la prima pagina andava rivista. La riflessione proposta tocca infatti la delicata situazione della fase 2 e per questo motivo non potevo tralasciare un aspetto che alla Chiesa sta molto a cuore, oltre al bene fisico delle persone. Mi riferisco a quello relazionale e spirituale che non è tenuto in considerazione. Su questo argomento, già da domenica sera si sono susseguite le reazioni più diverse. Tra tutte ne ho scelta una, la lettera aperta del Vescovo di Modena indirizzata ai sindaci del proprio territorio (che trovate pubblicata integralmente a pagina 3). Un pensiero a mio parere puntuale, senza sbavature, che ci porta tutti a pensare e a pensarci in questa emergenza. Spero possa giovare anche a voi.

piano umano. Per non correre con il tentativo di recuperare il latte versato. Discutevo in questi giorni, come l'attenzione ritorni a essere - giustamente - quella economica con il rischio, però, di un passo indietro dato dalla disumana frenesia di prima. La crisi che si prospetta, con facilità si tramuta anche nell'ansia dei soldi.

Su questo aspetto, credo, sta una delle grandi sfide del domani.

Come prete di due comunità parrocchiali, senza dimenticare la Scuola parrocchiale dell'Infanzia e, appartenente a una Chiesa locale, il pensiero del domani c'è. Tocca la tanto discussa questione di apertura delle celebrazioni liturgiche. Il fondamento dell'Eucaristia per noi cattolici che non può essere sostituita da qualche liturgia familiare. Riguarda le altre attività pastorali e a quali condizioni. Non manco, infatti, di pensare che cosa il Signore ci stia chiedendo. A quale cambiamento ci sta portando. Vi confesso che le risposte non mancano e, sono consapevole, quanto siano tutte in divenire. Non è assente, di certo, l'atteggiamento della ricerca e l'ascolto a qualche soluzione, pur rimanendo sempre un cantiere aperto. Anche per noi Chiesa non sarà più come prima. Forse proficuamente. Il silenzio, da parte sua, si rivela molto fecondo. Credo, infatti, che tutti ne stiamo facendo esperienza. Abituati o costretti dalle circostanze ci siamo trovati, prima di tutto, a fare i conti con il silenzio di certe nostre abitudini, da delle risposte anche non arrivano o tardano ad arrivare; dal fermo di tante nostre attività anche parrocchiali magari, fino a pochi mesi fa, ritenute indispensabili. Eh, si! Se da una parte sembra, per così dire, che il mondo si sia fermato (forse quello attorno a noi) dall'altro costatiamo che esso procede tranquillo per la sua strada. Di fronte a questa situazione ritorna quella domanda di sempre: che cosa vuol dire? Per noi cristiani l'interrogativo si specifica meglio: il Signore che cosa vuol farci capire? Cos'è che abbiamo dimenticato? Forse ci potrà essere di aiuto una provocazione presente in modo costante nei Vangeli pasquali: Gesù invia sempre i suoi discepoli ad annunciare il Vangelo, la conversione e la remissione dei peccati. Credo che su questa provocazione stia la chiave per la nostra ripartenza e non per ritornare ad operare con un sistema di prima (ce lo siamo detti più volte) datato o divenuto ormai sterile.



La chiesa non e' una ONG

Lettera aperta dell'Arcivescovo ai Sindaci del territorio

Gentili Sindaci,

nel corso della drammatica vicenda di pandemia da *coronavirus*, vi scrivo, come primo responsabile delle comunità cattoliche dei nostri territori, in vista della "fase due" che prenderà avvio tra pochi giorni. Pur consapevole di una possibile strumentalizzazione politica, ho pensato di inviarvi questa Lettera aperta, che tocca anche corde sensibili del periodo che stiamo vivendo.

Si sono consumati e continuano a consumarsi grandi drammi, sebbene in una misura che si va riducendo e, speriamo, estinguendo. Prima di tutto ricordo i defunti a causa del contagio, gli ammalati e i loro familiari; ma poi anche gli altri ammalati, ai quali sono stati inevitabilmente rimandati ricoveri, diagnosi, terapie e interventi; le persone già prima fragili e psichicamente labili, bombardate da notizie negative, i disabili, gli anziani, i vecchi e nuovi disoccupati, gli indigenti, le famiglie in difficoltà materiale o relazionale... è un elenco purtroppo incompleto, da voi del resto ben noto. Vorrei aggiungere però la menzione della gravissima rivolta nella Casa circondariale Sant'Anna di Modena, l'8 e 9 marzo scorsi, nella quale sono morti nove detenuti ed altre persone sono state ferite. Un segnale tragico, che ha lasciato emergere tanta disperazione spesso sommersa, legata anche al sovraffollamento delle carceri che affligge il nostro Paese. Sono settimane in cui ci sentiamo frastornati e impauriti; solo ora ci stiamo orientando, prospettando un graduale allentamento delle misure, in corrispondenza del contenimento dell'epidemia. Ma rimarranno centinaia di immagini impresse nei nostri occhi: una per tutte, i trentuno feretri portati dai camion dell'esercito da Bergamo a Modena, in fila per il cimitero di San Cataldo, oltre un mese fa. La solitudine rende ancora più oscura la morte.

Desidero poi ringraziarvi, in questo quadro, per l'impegno intenso che state esprimendo a tutti i livelli, sia nel rapporto con le altre istituzioni, sia nella relazione attenta con i cittadini. Anche i parroci delle nostre Diocesi mi hanno espresso ripetutamente la loro riconoscenza nei vostri confronti. Stiamo attraversando la più grande crisi planetaria dopo la Seconda guerra mondiale e voi, con i vostri collaboratori, siete tra coloro che si collocano in prima linea, insieme a medici, infermieri, operatori sanitari, forze dell'ordine, volontari e Protezione civile, lavoratori impegnati nelle attività rimaste attive sul campo o a distanza: generi alimentari, operatori ecologici, farmacie, edicole e operatori della comunicazione, negozi, banche e poste, assistenti familiari, psicoterapeuti, insegnanti.... Anche questo elenco è incompleto; ma vi aggiungo volentieri i presbiteri, i diaconi, gli altri ministri delle comunità e collaboratori pastorali, soprattutto

quelli coinvolti nell'assistenza e nell'educazione. E desidero ringraziare anche quei medici e infermieri che, in prossimità della Pasqua, si sono offerti, su mandato dei Cappellani ospedalieri, anche come ministri straordinari della comunione per il malati di Covid -19. Un esercito di pace e consolazione, un grande solidale abbraccio, che fa riferimento soprattutto a voi per il coordinamento e il consiglio.

Come Chiesa cattolica, a partire dal 23 febbraio scorso e per oltre due mesi, abbiamo aderito con convinzione alle disposizioni governative della "fase uno", anche cercando di contenere proteste – talvolta accompagnate da insulti e maledizioni verso i vescovi "pavidi", "igienisti" e "governativi" – e soprattutto appoggiando e motivando le misure limitative di alcune libertà costituzionali, come quella di movimento e di culto. Questi provvedimenti stanno dimostrando giorno dopo giorno la loro efficacia: sappiamo bene che altre nazioni, dopo un iniziale scetticismo, li hanno a loro volta adottati per lottare contro la pandemia. I cristiani del resto, per essere tali, devono essere dei buoni cittadini: e il dovere di custodire la salute propria e altrui, specialmente quella delle persone più deboli ed esposte, richiede un'attenzione primaria rispetto a qualsiasi diritto. In termini cristiani si chiama "carità": per questo i vescovi italiani hanno respinto con decisione i tentativi di forzare in qualsiasi maniera le disposizioni, richiamando i principi di precauzione, di responsabilità e di solidarietà, conformi al Vangelo e all'ordinamento democratico.

Questa adesione, piena e convinta, non ha però impedito di notare alcune oscillazioni e incongruenze nelle iniziali disposizioni. Nelle prime due settimane, tra il 23 febbraio e il 7 marzo compreso, a causa del giusto divieto di assembramento, era esclusa ogni liturgia con la presenza di fedeli (con un'incertezza domenica 1 marzo), ma era permesso ad esempio frequentare palestre, bar, piscine, biblioteche e ristoranti. Questo confronto strideva e rendeva particolarmente difficile contenere le proteste. Dall'8 marzo ad oggi, con qualche variazione l'11 marzo (chiusura di bar e molti negozi), rimangono aperti solo i servizi definiti essenziali o di sussistenza, con le ovvie e necessarie precauzioni (mascherina, distanza, igiene): esercizi commerciali, farmacie, edicole, banche, servizi postali tabaccherie. Rimangono aperte anche le chiese – non sono mancate le richieste, da parte di alcune persone, per chiuderne le porte – ma senza celebrazioni pubbliche. Tutto questo è stato accettato e sostenuto anche dalla Chiesa per il bene comune. Si è poi puntata l'attenzione sulla "fase due", con l'annunciata possibilità di riprendere gradualmente anche la vita comunitaria dei fedeli.

Prima di procedere, però, vorrei aggiungere un'osservazione, che raccolgo da conferenze di esperti e da educatori o semplici cittadini. La scelta di continuare ad offrire quasi esclusivamente servizi per l'alimentazione e la salute è comprensibile e giustificata (con l'eccezione, lo metto tra parentesi, delle dipendenze: tabacco e lotterie); ma esistono, oltre ai beni materiali, che sono la base per la vita biologica, anche dei beni relazionali e dei beni spirituali, che contribuiscono insieme al "benessere" globale della persona: corpo, affetti, mente, anima. La caduta verticale delle possibilità

di relazione diretta – penso soprattutto a bambini, disabili e anziani – in alcuni casi produce conseguenze difficili da sanare. Non tutti i bambini e ragazzi hanno potuto proseguire la scuola, perché alcuni non hanno la possibilità di collegarsi a internet; molti disabili, ad esempio i ragazzi down, hanno patito il distanziamento come rifiuto; e alcuni anziani non hanno potuto vedere di persona i loro figli o nipoti per settimane. Con tutte le misure necessarie, non era impossibile attivare gli insegnanti di sostegno e permettere con maggior fluidità l'incontro dei familiari lontani con i loro congiunti.

Per quanto riguarda i beni spirituali, mi limito ad accennare all'attività della Chiesa. Come cattolici, non abbiamo alcuna soluzione pronta: non è certo il tempo di ricette, né tantomeno di polemiche; è per tutti il tempo dell'ascolto e della prossimità. Le nostre comunità diocesane in questi mesi sono invitate a purificarsi, a guardarsi bene dentro, a snellirsi, a "igienizzarsi" anche dal punto di vista pastorale, ammettendo dei limiti (ad esempio nella presentazione dell'immagine di Dio e nella predicazione della vita eterna) e cercando i modi più adeguati per essere fedeli al Vangelo, e quindi agli uomini di oggi. Stiamo portando avanti in queste settimane, nelle due diocesi, la consultazione dei ministri, e stiamo per avviare l'ascolto di tutto il popolo di Dio, per lasciarci provocare e rinnovare da questa faticosa esperienza di pandemia. Tutto fa pensare che dovremo presto affannarci di meno nell'organizzazione e occuparci di più della relazione, legarci di meno a spazi e strutture e concentrarci di più sulla vicinanza alle persone, nelle loro fragilità e nella loro vita quotidiana. La creatività che parrocchie, gruppi, associazioni e singoli stanno mettendo in campo è stupefacente e dimostra una grande vitalità e un desiderio di recuperare l'essenziale. Papa Francesco ce lo sta chiedendo da sette anni: ora occorre davvero il coraggio di affrontare una dieta evangelica, arrivando anche a scelte faticose riguardanti la semplificazione burocratica e la dismissione di strutture. In alcuni casi, sarà lo stesso impoverimento delle parrocchie, delle scuole cattoliche, di alcuni enti ecclesiastici e della diocesi stessa a dettarci questa agenda. Una comunità cristiana "sanificata" potrà contribuire meglio al bene spirituale delle persone, che non è meno importante dei beni materiali e relazionali, perché concerne il senso stesso della vita.

E proprio per queste considerazioni, la "fase due" – che prevedibilmente durerà fino alla pratica generalizzata del vaccino – non può essere portata avanti con disposizioni decise unicamente al centro, ma deve avvalersi di voci della società civile, della quale voi siete tra i migliori ascoltatori e interpreti. La "fase due" non può essere impostata come se si trattasse di allentare dei pezzi di corda, di concedere delle piccole aperture a singhiozzo, di allargare le maglie a malincuore; può essere efficace solo se concertata insieme ai rappresentanti della base sociale. Per quanto ci riguarda come Chiesa, non rivendichiamo l'occupazione di spazi o particolari prerogative, ma crediamo di poter continuare ad offrire un servizio alle persone. A voi risulta chiara la valenza "socialmente utile" della Chiesa, perché amministrate direttamente il territorio e siete in continuo contatto con le parrocchie e i sacerdoti, gli enti e le associazioni, i volontari

e le diverse iniziative. Ma sembra che a livello centrale invece questa chiarezza non ci sia e, non da oggi, abbiamo l'impressione che "la Chiesa" appaia qualche volta come parte del problema piuttosto che come partner della soluzione.

Di qui il fermo "disaccordo" espresso dalla Cei ieri sera, due ore dopo la conferenza stampa del Presidente del Consiglio, che ha accennato alla dimensione spirituale e celebrativa come se fosse una "concessione", e solo per quindici persone e per i funerali, meglio se all'aperto... Questa mattina, nella lunga riunione in video-collegamento dei vescovi della Regione, abbiamo anche esaminato il particolare momento di tensione tra la Cei e il Governo. Non c'è alcuna "rabbia" o "ira" – secondo alcuni titoli dei giornali – ma c'è solo il disappunto unanime per quella che appare una sottovalutazione delle potenzialità delle nostre comunità e una visione antropologica limitata ad una dimensione: se nell'emergenza è evidente che occorra privilegiare a tutti i costi la salute e gli alimenti, nella "fase due" è necessario integrare – con tutte le precauzioni – anche le altre dimensioni, i beni relazionali e quelli spirituali. Ciò che vale per negozi, supermercati, fabbriche e uffici non deve valere anche per le forme di partecipazione e le attività spirituali?

Ci stiamo interrogando con franchezza e ampiezza, nelle nostre comunità, sulla possibilità di vivere la "fase due" non come semplice attesa della "fase tre", ma come tempo di maturazione e conversione, di incontro - nelle modalità possibili - e servizio. Non esiste, nell'esperienza cristiana, il tempo della parentesi; esiste il tempo della purificazione, che può comportare anche silenzio e meditazione. Ma proprio perché questo tempo possa essere vissuto in modo "pieno", attivo e propositivo, abbiamo la necessità di immaginare ed elaborare liberamente - rigorosamente dentro i parametri sanitari chiesti a tutti gli altri - l'attività pastorale. Ci stiamo quindi interrogando su come poter gradualmente tornare a celebrare con il popolo di Dio, assicurando il distanziamento vigilato, i dispositivi igienici, la pulizia e l'eventuale turnazione. Le Caritas, le mense diocesane e tanti volontari (basta citare per tutti l'Agesci) stanno coordinando i servizi primari in modo rigidamente conforme alle normative: certo la loro esperienza sarà di aiuto anche nella ripresa graduale delle celebrazioni nelle chiese, per le quali è comunque in arrivo un protocollo nazionale, su cui lo stesso Governo sta lavorando. Ci stiamo poi interrogando su tanti altri aspetti della vita di fede, di annuncio e catechesi, anch'esse provate da questa epidemia; ci stiamo chiedendo come poter continuare a svolgere, nelle forme permesse, il servizio educativo in estate e anche dopo; i "centri estivi" vengono già richiesti da alcuni genitori, che torneranno presto al lavoro e non possono contare su nonni o su baby sitter: e se è chiaro che non si potranno svolgere nei prossimi mesi dei campeggi, è auspicabile invece - secondo un protocollo regionale in preparazione – che vi siano dei centri diurni, perfettamente in regola con le normative. Dopo l'estate, poi, potranno riprendere anche oratori e doposcuola, nelle modalità nuove che dovranno essere studiate. Ci stiamo interrogando infine su come continuare al meglio e in sicurezza l'opera di assistenza delle persone povere, coordinata dalle Caritas, dai Centri di ascolto e dagli altri Enti; l'assistenza delle persone traumatizzate, con l'aiuto dei due Consultori diocesani; l'accompagnamento delle persone in difficoltà e un "paracadute" per i disoccupati. Non abbiamo molte forze e siamo consapevoli delle nostre povertà, per quanto ci dia un momento di respiro l'elargizione straordinaria che la Cei in questi giorni sta predisponendo per tutte le Diocesi. Ma siamo comunque disponibili, come e più di prima, a collaborare con voi, ad offrire il nostro piccolo contributo per il bene comune, messo così tanto alla prova dalla pandemia.

Però deve essere chiaro che "la Chiesa non è una ONG" (papa Francesco, 14 marzo 2013): l'attività delle comunità cristiane, cioè, non si fonda semplicemente su motivi filantropici e umanitari; si fonda sulla fede nella parola di Dio, sulla forza della celebrazione eucaristica e dei sacramenti, sull'accoglienza e la valorizzazione dei doni dello Spirito Santo. Sono queste le ragioni motivazionali e morali, per dirla in termini laici, che costituiscono il tessuto delle nostre comunità e danno energia agli operatori. In altre parole, quelli che sopra ho definito beni spirituali, per noi cristiani non sono un contorno eventuale e facoltativo al servizio, ma ne sono il cuore. L'esperienza dei beni spirituali motiva l'impegno per la cura dei beni relazionali; e dentro la relazione stessa con le persone emerge il servizio che si esprime nell'aiuto anche attraverso i beni materiali. Tutto è connesso. Come si legge nelle ultime righe del citato Comunicato di ieri sera della Cei: "Dovrebbe essere chiaro a tutti che l'impegno al servizio verso i poveri, così significativo in questa emergenza, nasce da una fede che deve potersi nutrire alle sue sorgenti, in particolare la vita sacramentale".

Non chiediamo quindi a voi Sindaci null'altro che di appoggiare questa graduale ripresa nella "fase due", custodendo – come già fate e ve ne sono grato – la particolare natura della comunità cristiana, perché possa continuare ad essere uno dei soggetti che concorrono all'edificazione del bene comune, un soggetto sociale che vive di una dinamica interiore propria e specifica.

Con profonda stima

+ Erio Castellucci

Modena, 27 aprile 2020

Maggio 2020 - Mese Mariano

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO A TUTTI I FEDELI PER IL MESE DI MAGGIO 2020

Cari fratelli e sorelle,

è ormai vicino il mese di maggio, nel quale il popolo di Dio esprime con particolare intensità il suo amore e la sua devozione alla Vergine Maria. È tradizione, in questo mese, pregare il Rosario a casa, in famiglia. Una dimensione, quella domestica, che le restrizioni della pandemia ci hanno "costretto" a valorizzare, anche dal punto di vista spirituale.

Perciò ho pensato di proporre a tutti di riscoprire la bellezza di pregare il Rosario a casa nel mese di maggio. Lo si può fare insieme, oppure personalmente; scegliete voi a seconda delle situazioni, valorizzando entrambe le possibilità. Ma in ogni caso c'è un segreto per farlo: la semplicità; ed è facile trovare, anche in internet, dei buoni schemi di preghiera da seguire.

Inoltre, vi offro i testi di due preghiere alla Madonna, che potrete recitare al termine del Rosario, e che io stesso reciterò nel mese di maggio, spiritualmente unito a voi. Le allego a questa lettera così che vengano messe a disposizione di tutti.

Cari fratelli e sorelle, contemplare insieme il volto di Cristo con il cuore di Maria, nostra Madre, ci renderà ancora più uniti come famiglia spirituale e ci aiuterà a superare questa prova. Io pregherò per voi, specialmente per i più sofferenti, e voi, per favore, pregate per me. Vi ringrazio e di cuore vi benedico.

Roma, San Giovanni in Laterano, 25 aprile 2020 Festa di San Marco Evangelista

Papa Francesco

Preghiera a Maria

O Maria, Tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza.

Noi ci affidiamo a Te, Salute dei malati, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede.

Tu, Salvezza del popolo romano, sai di che cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova. Aiutaci, Madre del Divino Amore, a conformarci al volere del Padre e a fare ciò che ci dirà Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori per condurci, attraverso la croce, alla gioia della risurrezione.

Amen.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta

Preghiera a Maria

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio». Nella presente situazione drammatica, carica di sofferenze e di angosce che attanagliano il mondo intero, ricorriamo a Te, Madre di Dio e Madre nostra, e cerchiamo rifugio sotto la tua protezione. O Vergine Maria, volgi a noi i tuoi occhi misericordiosi in questa pandemia del coronavirus, e conforta quanti sono smarriti e piangenti per i loro cari morti, sepolti a volte in un modo che ferisce l'anima. Sostieni quanti sono angosciati per le persone ammalate alle quali, per impedire il contagio, non possono stare vicini. Infondi fiducia in chi è in ansia per il futuro incerto e per le conseguenze sull'economia e sul lavoro. Madre di Dio e Madre nostra, implora per noi da Dio, Padre di misericordia, che questa dura prova finisca e

che ritorni un orizzonte di speranza e di pace.

Come a Cana, intervieni presso il tuo Figlio Divino,

chiedendogli di confortare

le famiglie dei malati e delle vittime

e di aprire il loro cuore alla fiducia.

Proteggi i medici, gli infermieri, il personale sanitario, i volontari

che in questo periodo di emergenza sono in prima linea

e mettono la loro vita a rischio per salvare altre vite.

Accompagna la loro eroica fatica e dona loro forza, bontà e salute.

Sii accanto a coloro che notte e giorno assistono i malati

e ai sacerdoti che, con sollecitudine pastorale e impegno evangelico,

cercano di aiutare e sostenere tutti.

Vergine Santa, illumina le menti degli uomini e delle donne di scienza, perché trovino giuste soluzioni per vincere questo virus.

Assisti i Responsabili delle Nazioni,

perché operino con saggezza, sollecitudine e generosità,

soccorrendo quanti mancano del necessario per vivere,

programmando soluzioni sociali ed economiche

con lungimiranza e con spirito di solidarietà.

Maria Santissima, tocca le coscienze

perché le ingenti somme usate

per accrescere e perfezionare gli armamenti

siano invece destinate a promuovere adeguati studi

per prevenire simili catastrofi in futuro.

Madre amatissima, fa' crescere nel mondo

il senso di appartenenza ad un'unica grande famiglia,

nella consapevolezza del legame che tutti unisce,

perché con spirito fraterno e solidale

veniamo in aiuto alle tante povertà e situazioni di miseria.

Incoraggia la fermezza nella fede,

la perseveranza nel servire,

la costanza nel pregare.

O Maria, Consolatrice degli afflitti,

abbraccia tutti i tuoi figli tribolati

e ottieni che Dio intervenga con la sua mano onnipotente

a liberarci da questa terribile epidemia,

cosicché la vita possa riprendere in serenità il suo corso normale.

Ci affidiamo a Te,

che risplendi sul nostro cammino come segno di salvezza e di speranza, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Amen.



Treviso, 25 aprile 2020

Prot. n. 95/2020 Circ. n. 74/2020 Ai Sigg. Gestori Alle Coordinatrici delle Scuole dell'Infanzia paritarie aderenti alla FISM di Treviso

e p.c. Ai Signori Componenti il Consiglio Provinciale della FISM

Loro Sedi

Oggetto: Ipotesi riapertura scuole dell'infanzia.

Stiamo leggendo nei giornali locali notizie sull'ipotesi di riapertura delle nostre strutture per accogliere i bambini prima del nuovo anno scolastico. Più di qualcuno mi ha chiesto se è vero che dovremo riaprire le scuole il 4 maggio. Ripeto quanto ho detto a chi mi ha interpellato: stiamo tranquilli. E' vero che la riapertura dei servizi educativi è un'esigenza delle famiglie al momento del riavvio delle attività produttive, ed è vero anche (soprattutto) che è un'esigenza dei bambini dopo questo periodo di solitudine e clausura forzata, ma non può e non deve essere improvvisata. La Regione ha avviato un tavolo di confronto a cui partecipa anche la FISM Veneto: il gruppo di lavoro sta lavorando alacremente per definire tutti gli aspetti legati alla sicurezza dei bambini, degli operatori, dei famigliari. Dovrà necessariamente essere messo a punto un protocollo, dovranno essere vagliate le eventuali autorizzazioni ecc.; e comunque l'avvio sarà graduale. Mi sono confrontato con il presidente della FISM Veneto e con gli altri presidenti provinciali e dal confronto è emerso che non si partirà il 4 maggio; però dobbiamo cominciare ad entrare nell'ordine di idee e a prepararci. Sicuramente quando ci saranno degli elementi sicuri la FISM Veneto darà delle comunicazioni. Nel frattempo non è il caso che ci facciamo prendere dall'agitazione.

Un cordiale saluto.

II Presidente Prof. Francis Contessotto

Perchè aiutare le paritarie fa bene a tutti

Claudio Becchetti e Leonardo Becchetti - Avvenire, martedì 21 aprile 2020

Perché va scongiurata la crisi di un servizio a vantaggio di 880mila ragazzi.

Allarme per la possibile chiusura del 30% di questi istituti

La scuola paritaria non è esente dal terremoto coronavirus e la sua crisi, se non opportunamente gestita, avrà una pesante ricaduta negativa su tutta la scuola, cioè sul progetto – ormai ventennale – di una 'scuola di tutti' che cammini sulla robusta gamba della scuola statale e su quella, altrettanto essenziale, della scuola non statale paritaria e, non per ultimo, sui conti dello Stato.

In Italia 880mila studenti frequentano le oltre 12mila scuole paritarie che svolgono servizio pubblico e sono inserite nel sistema nazionale d'istruzione. Secondo le stime più accreditate – se ne è già dato conto su queste pagine – circa il 30% di queste realtà non sarà in grado di riaprire a settembre. Il conto è plausibile considerando che – in base a uno studio Censis – il 23% del totale delle imprese italiane potrebbe non riuscire a riaprire dopo la crisi. Il settore delle scuole paritarie sarà soggetto all'avvio del prossimo anno scolastico a forti tensioni. Da una parte, i genitori tenderanno a spostare massicciamente i figli nelle scuole statali per fronteggiare la crisi e ridurre i costi di iscrizione, dall'altra si può prevedere un aumento dei costi fissi indotto dalle future regole del distanziamento sociale.

Alcuni commenti che circolano relativamente alla notizia della chiusura delle scuole paritarie ('Sarebbe ora, miglioriamo la scuola pubblica!', 'Mai più denari pubblici ai privati') non tengono conto dei dati di fatto. I numeri segnalano che la chiusura di scuole paritarie, oltre a impoverire l'offerta formativa e a limitare la libertà delle famiglie, avrà un impatto estremamente negativo sugli istituti statali con un peggioramento del servizio e un aumento dei costi che si tradurranno in nuove tasse o in minori risorse disponibili per la scuola statale.

In primis, i circa 300mila studenti che se non potranno più frequentare gli istituti paritari in crisi, si riverseranno sulle scuole statali. Gli edifici scolastici pubblici non godono purtroppo di buona salute: circa la metà degli impianti non ha un certificato di collaudo statico e di prevenzione anti-incendi. A settembre si dovranno con tutta probabilità implementare le misure di distanziamento sociale che implicheranno interventi edilizi e doppi turni con conseguente impatto sul corpo docente. Nei prossimi 4 mesi si dovrà pertanto definire un'organizzazione totalmente nuova che richiederà 3 miliardi di costi aggiuntivi secondo il sottosegretario Cristoforo. A tutti questi problemi si sommerebbero i 300mila studenti aggiuntivi provenienti dalle scuole paritarie chiuse qualora non si intervenisse a mitigare la crisi del settore. Non è solo un problema di riorganizzazione logistica ma anche di spese ulteriori. Uno studente della scuola paritaria costa allo Stato 500 euro ogni anno; parallelamente il nostro Paese spende mediamente 8.200 euro per ogni alunno iscritto negli istituti pubblici (fonte Ocse). I 300mila studenti in più che si iscriverebbero alla scuola statale costeranno alle casse pubbliche circa 2,3 miliardi aggiuntivi. Le risorse non sono infinite: si

possono quindi stornare 2,3 miliardi da qualche altro capitolo di bilancio riducendo i servizi al cittadino. In alternativa, i costi dovranno essere pagati dai cittadini attraverso nuove tasse.

In sintesi, se non si aiuta la scuola paritaria, la scuola pubblica e i cittadini ne pagheranno le conseguenze, così come i circa 40mila lavoratori delle scuole che verranno chiuse. Senza un intervento specifico, lo Stato dovrebbe sobbarcarsi 2,3 miliardi di euro a cui andrebbero aggiunti i costi degli ammortizzatori sociali per i circa 40mila disoccupati aggiuntivi. Non è uno scenario inesorabile. Lo Stato, infatti, potrebbe definire interventi specifici di sostegno quali per esempio l'erogazione di sussidi per l'iscrizione, la detraibilità integrale delle rette per l'anno 2020-21 per garantire continuità agli istituti, l'estensione alle scuole paritarie del credito d'imposta per gli affitti. Agevolazioni di tipo fiscale quali rateizzazioni o riduzioni potranno anche aiutare molti Istituti a superare la crisi. Tali interventi costerebbero allo Stato molto meno rispetto alle spese che dovranno essere sostenute se non si sostiene il servizio pubblico della scuola paritaria.

In periodi di crisi, si tende a evitare ciò che – a torto o a ragione – è ritenuto impopolare rischiando però talvolta di perdere il senso della razionalità. Dietro le questioni economiche citate c'è una battaglia culturale da fare per aiutare i cittadini a capire che in un quadro di regole chiare definite dal legislatore nazionale il principio di sussidiarietà rende auspicabile un pluralismo di istituzioni formative (di matrice religiosa e non). Così è in quasi tutti i Paesi europei. Un solo esempio per capire, quello delle scuole promosse dai gesuiti, l'ordine da cui proviene papa Francesco. In Italia le loro scuole che hanno una storia e una tradizione prestigiosa devono fare affidamento solo sulle proprie forze e sono ridotte a 4 pur validi istituti. In Spagna dove ricevono il sostegno statale in una cornice di regole severe definite dal legislatore scolastico garantiscono il loro servizio 68 istituti. In questi giorni difficili, siamo tutti – laici e credenti – pronti a riconoscere e a cercare un riferimento certo nell'autorità morale di papa Francesco, ma si stenta a riconoscere, anche a costo di rimetterci, il valore culturale di quella formazione che è legata alla sua famiglia religiosa d'origine e di formazione, una realtà e che ha contribuito a far maturare persone di riconosciuto valore come l'ex governatore della Banca d'Italia ed ex presidente della Bce Mario Draghi.

Oggi ci sono molte urgenze nel Paese per cui 'aiutare la scuola paritaria' potrebbe sembrare impopolare. Ma capire bene la questione è importante, se non per amore della libertà e del patrimonio culturale rappresentato da questo servizio, almeno per convenienza. Bisogna saper spiegare ai cittadini che, se si sceglie di non aiutare le scuole paritarie, lo Stato dovrà fronteggiare 2,3 miliardi di extra costi che si tradurranno in nuove tasse o in minori servizi, che 40mila nuovi disoccupati dovranno essere sostenuti e 300mila studenti in più affolleranno a settembre le scuole pubbliche già in difficoltà per le misure sul distanziamento sociale. Qual è, quindi, la scelta migliore per il bene dei cittadini: sostenere anche le scuole paritarie o affrontare spese e problemi ben più significativi?



SS. MESSE DELLA SETTIMANA CON INTENZIONI

SABATO 25	
DOMENICA 26 III domenica di Pasqua	OGGI DON GIANNI CELEBRA LA MESSA PER I DEFUNTI DELLA FAM. FRESCHI E FELETTO - NARDER VIRGINIO E ANITA - DI FRANCESCO GABRIELLA - DAL POZZO ADRIANA - DEF.TI DELLA FAMIGLIA ROSSELLA - DEF.TI DELLA FAM. DONAZZON
LUNEDÌ 27 San Liberale, patrono della Diocesi di Treviso	SANTA MESSA CELEBRATA DA MONS. MICHELE TOMASI ù ALLE ORE 17.00 IN DIRETTA SU ANTENNA3 E IN DIRETTA STREAMING NEL SITO DELLA DIOCESI
MARTEDÌ 28	
MERCOLEDÌ 29 Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia	
GIOVEDÌ 30	
VENERDÌ 1 MAGGIO	
SABATO 2 Sant'Anastasio	OGGI DON GIANNI CELEBRA LA MESSA PER I DEFUNTI TADIOTTO WILLIAM - MAR- SON LUIGINO
DOMENICA 3 IV domenica di Pasqua	OGGI DON GIANNI CELEBRA LA MESSA PER I DEFUNTI PARPINELLO ANDREA - DEF.TI FAM. MARCHETTO

AVVISO

CHI DESIDERA FAR CELEBRARE DELLE MESSE PER LE PROPRIE INTENZIONI
PARTICOLARI PUO' METTERSI IN CONTATTO DIRETTAMENTE CON DON GIANNI
O CON I SACRESTANI.
PER L'OFFERTA CI SI ACCORDERA'

Ricordiamo che fino al permanere del divieto di celebrazione comunitaria don Gianni celebra la messa in forma privata.

ROSARIO PER IL MESE DI MAGGIO

Come suggerito anche da Papa Francesco, per il prossimo mese di maggio invitiamo a recitarlo ognuno con la propria famiglia.

Don Gianni lo reciterà in chiesa tutti i giorni (ore 9.30 a Negrisia, ore 20.00 A Levada)

Facciamo presente che l'accesso in chiesa per la preghiera è consentito, purché nell'ambito di uscite autorizzate e rispettando le indicazioni sull'utilizzo di mascherine, guanti o soluzioni igienizzanti